

---

# L'America Latina e il fattore indigeno

**Autore:** Alberto Barlocchi

**Fonte:** Città Nuova

**I movimenti politici ispirati alla cultura dei popoli originari si stanno emancipando e cominciano a entrare nelle gestioni di governo. Ecuador e Bolivia ne sono un esempio. Si arricchisce la biodiversità dei progetti politici.**

In **Ecuador** si contano affannosamente i voti. A una settimana dalle elezioni, ancora non si sa chi dovrà affrontare al secondo turno **Andrés Arauz**, che nella prima tornata ha ottenuto il **32,7%**. Al secondo ed al terzo posto ci sono **Guillermo Lasso**, banchiere di stampo conservatore, leader di Creo, col **19,74%** dei voti e **Yaku Pérez**, leader di Pachakutik, che riunisce buona parte del **voto indigeno**, appoggiato dal **19,38%**.

Le differenze sono **minime**, stiamo parlando di mille o poche migliaia di voti, e la tensione è cresciuta quando Pérez ha denunciato **brogli** dopo che il suo vantaggio su Lasso si è trasformato in svantaggio. Si conteranno di nuovo la metà delle schede di 17 delle 24 province e la totalità di una di esse. Il denunciante ha poi **mitigato le sue affermazioni**, dicendosi disposto ad ammettere di essersi sbagliato, se venisse dimostrato.

Nel frattempo, però, Pérez e Lasso hanno annunciato la loro **intesa** in vista del ballottaggio, il che mette una ipoteca alle possibilità di vittoria dell'avversario diretto.

Andrés Arauz rappresenta l'eredità ideologica della proposta che ha mantenuto al potere per **10 anni** l'**ex presidente Rafael Correa**, successivamente coinvolto in vari scandali politici che motivarono il suo successore, l'uscente presidente **Lenin Moreno**, a prendere le distanze dalle sue posizioni.

Di Arauz hanno parlato bene in molti. Sebbene si tema che possa essere influenzato da Correa, al momento all'estero, Arauz è un filosofo rispettato e competente in materia di politiche sociali. Oggi, sia lui che, soprattutto, Yaku Pérez, raccolgono il voto di chi si identifica con i **movimenti indigenisti**.

Al netto di errori e di questioni giudiziarie, la gestione di Correa ha rappresentato lo sforzo di emancipare il Paese dalla dipendenza da un modello economico tutto rivolto all'estrazione ed al commercio di **materie prime**, per privilegiare la promozione dei **settori sociali più poveri**, primi tra tutti i popoli indigeni. La nuova Costituzione, in un Paese che usa il dollaro come divisa di riferimento, ha promosso l'opzione per una economia sociale e anche una riforma tributaria per modificare l'**ingiusta distribuzione della ricchezza**. Inoltre, sono state riconosciute le **radici culturali indigene** (le lingue kichwa e shuar sono ufficiali, insieme allo spagnolo) e promossa la loro emancipazione.

Ecuador al voto (AP Photo/Dolores Ochoa)

Ma perché emanciparsi? Possiamo parlare quanto vogliamo dell'incontro in America Latina di due mondi – che pure c'è stato –, ma resta il fatto che i discendenti degli **europei**, che fossero o no la maggioranza della popolazione, sono stati e sono le **élite** di potere che hanno impostato tutto: dalla politica all'economia e alla cultura, spesso relegando la realtà indigena a musica d'ambiente, una nota di colore da offrire al massimo per uso e consumo del turismo. Si tratta di un mondo di difficile

---

decodificazione per la cultura «bianca», convinta della propria **superiorità culturale** ed estetica. «Dovete votare noi, che siamo anche più belli» spiegava tempo fa agli elettori una bionda e avvenente candidata boliviana di origine europea.

In modo molto più chiaro e netto, in **Ecuador** e **Bolivia**, l'avvio di questa emancipazione ha avvicinato al governo settori e popoli da sempre esclusi. Si tratta di un vero e proprio "**fattore indigeno**". Frettolosamente si è sempre catalogato il boliviano **Evo Morales** e il suo partito tra i fautori del socialismo, ignorando che il suo discorso è ben più ispirato alla Pachamama che a Lenin. E che in Bolivia, oggi governata da un successore di Morales, il **60%** della popolazione si dichiara di origine indigena. Percentuale che in Ecuador il meticciano eleva al 70%.

Stiamo parlando dell'emergere e affermarsi di una matrice culturale che si affaccia alla politica? Pare proprio di sì, dopo tanti anni di ostracismo. E ciò non potrà che tradursi in una maggiore **biodiversità di progetti**, soprattutto lì dove esiste una maggiore incidenza di queste comunità, come in **Colombia, Messico, Brasile, Perù**, seguiti anche da altri Paesi centro e sud americani. Una visione che spesso inizia da una diversa concezione della natura e delle sue risorse, ma che abbraccia ormai anche il modo di gestire la giustizia, la socialità, la stessa democrazia.